

Bigliografia

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **ReferenceList**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **13 (1943-1944)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

BIBLIOGRAFIA

Giacometti Zaccaria, Das Staatsrecht der schweizerischen Kantone. Zurigo, Polygraphischer Verlag A. G. Pg. 561. — Di questa nuova opera dell'illustre giurista scrive Plinio Bolla, in *Archivio Storico della Svizzera Italiana* fasc. 3 1942, fra altro: Il G. «dopo aver stabilito uno schema dei problemi che si pongono al costituente cantonale (la condizione del comune, i diritti individuali e popolari, l'organizzazione dei poteri legislativo ed esecutivo, ecc.) li tratta separatamente, raggruppando, per ognuno di essi, le soluzioni positive secondo le loro intime analogie, inquadrando in diffuse considerazioni dottrinali, alle quali talora il lettore preferirebbe un giudizio di valutazione; ma su questa china l'opera avrebbe rischiato di sdruciolare dall'olimpicità scientifica nella polemica politica. — In una succosa sintesi finale il G. mostra le caratteristiche che il diritto pubblico cantonale deve ad ognuna delle sue tre fonti storiche: la tradizione germanica, la Rivoluzione francese, l'evoluzione seguita alla caduta dell'Atto di mediazione; ma la lettura del volume, denso di pagine, di cose, d'idee, mostra soprattutto come il costituente cantonale abbia saputo in genere, talora con riforme successive, sfaldare opportunamente i principi teorici, dopo averli giudicati col criterio della loro portata pratica ed utilitaria: non è boria patriottica ritenerlo pari ai gravi compiti che lo attendono».

Vasella Oscar, Die bischöfliche Herrschaft in Graubünden und die Bauernartikel von 1526. In *Zeitschrift für schweizerische Geschichte* N. 1, 1942. Pg. 1-86. — Il V. «rifacendosi ad un suo precedente studio sulla formazione degli articoli dei contadini apparso nella stessa rivista, illustra, su larga base di ricerche, la crisi della signoria episcopale che può datarsi al 1525, e fu effetto del moto dei contadini tirolesi di quell'anno e della trionfante riforma. I rapporti del vescovo con Roma (con Leone X e con Giulio II) e la loro azione quali fattori religiosi e politici, son veduti in questo lavoro alla stregua degli eventi locali e nel clima della lotta contro il vescovo Ziegler. Il V. coglie nitidamente le vicende degli istituti e gli aspetti tipici dell'incipiente autonomia laica». (*Archivio storico della Svizzera Ital.*, fasc. 2 1942). 1)

Pescio Lorenzo, La leggenda del Gottardo. Dedicata a tutti i bambini svizzeri. Poschiavo, Tip. Menghini 1943. Pg. 54. — L. Pescio, di Poschiavo, nato in Italia, ora direttore della Scuola svizzera di lingua italiana, di sua fondazione, a Basilea, si è presentato, scrittore, per la prima volta anni or sono in un volumetto, «Cuore e pensiero», in cui fra altro descrive le peripezie del suo ritorno in patria. — Nella «Leggenda del Gottardo» egli racconta il caso di due bambini, Stellina e Michelino, che vivevano su su in alto dove «tutto era bianco di altissima neve che copriva e rocce e laghetti, mentre nell'aria fresca e gelida avreste cercato invano il più solitario degli uccelli». Un giorno, mentre stanno scavando due grossi cavoli, una vespa si pone sul manico della zappa e incita i bambini ad accorrere alla casupola lontana dove una donna e il suo bimbo muoiono di fame. I fratellini, avuta dalla mamma una fiaschetta di vino e un fagottino di viveri, raggiungono i miserelli dopo due ore di cammino. Nel ritorno si smarriscono, ma viene in loro aiuto un lupo che li conduce al castello di Padre Gottardo e di sua figlia, la Fata Helvetia. Il castello è custodito dal terribile drago Egoismo che però sarà vinto dal lupo Ragione e dalla vespa Coscienza. Così la Fata Helvetia verrà liberata. — In «Due righe di prefazione» Felice Menghini scrive come nel periodo dei molti discorsi intesi a cementare lo spirito patriottico,

1) La bella rivista milanese accoglie in ogni fascicolo una cronaca di Lingua italiana in Svizzera, Vita e cultura ticinese, Rezia, Comunità italiane in Svizzera, Conferenze, Varia, in cui è elencato, e minuziosamente, quanto nel campo della cultura italiana avviene nel nostro paese. L'Archivio docet. Esso ci offre ciò che si cercherà invano in una nostra rivista.

« fa molto piacere il poter constatare che vi è pure qualche anima di educatore che parla alla fantasia ed al sentimento dei nostri fanciulli per ottenere il medesimo scopo ».

Schell Hermann Ferd., Sang vom Bergell. Zurigo, Verlag Oprecht 1943. — Sono 18 liriche: quadretti della vita bregagliotta — così « Feierabendbank », la panca del riposo serale

Das ganze Dorf hat Platz auf einer Bank —,

vedute, persone, ricordi fatti argomenti di sogni, di ansie o di nuditazioni, come in « Haus in Promontogno »

Zarter Balkon und darüber die Sonnenuhr.
Zeige die schönen die heiteren Stunden nur.
Lasse sie manchmal auch dunklere schwerere leben.
Das nur allein kann ein wahrhaftes Leben ergeben.

Burkart W., Graeberfunde 1932/41 in der eisenzeitlichen Nekropole Castaneda. In Bündnerisches Monatsblatt N. 6/7 1943. — Scrive, il B., ad introduzione: « Nelle due annate 1930 e 1932 del B. Monatsblatt si è dato ragguaglio sulle 33 tombe aperte negli anni 1928/31, ora esporremo, in ordine, quanto si è scoperto in seguito. Non tratteremo però degli scavi 1932, 1934 e 1941/42, di cui già ha scritto o scriverà K. Keller-Tarnuzzer nell'Archivio dell'archeologia svizzera (sugli scavi 1932 vedi fasc. 3, 1935) ». Speriamo di poterne dare prossimamente la traduzione e di integrare così il lavoro del B. accolto in Quaderni I 3, nella versione di S. a Marca, su « Gli scavi e la necropoli di Castaneda di Calanca ».

Zendralli A. M., Scrittori della Svizzera romancia. In La mia Patria, il Libro degli Svizzeri all'estero. Bellinzona Ist. Ed. Tic. 1942. Pg. 155-163. — È una piccola storia delle letterature romancia.

— Grigioni all'estero. In Svizzera Italiana, fasc. 12/13 1942. — È la storia succinta dell'emigrazione grigione all'estero. Le Valli vi hanno la loro buona parte coi pasticciari, caffettieri, commercianti e industriali bregagliotti e poschiavini; cogli edili e spazzacamini, vetrai, « peintres » e « rasatori » moesani; cogli studiosi, guerrieri e... calzolari di tutte le nostre terre.

— Das erste Fremdenbuch des « Bodenhauses » in Splügen, 1828-1844. In Rätia, fasc. 6 1943. Pg. 108-118. — Fra i molti ospiti che lasciarono il loro nome nel « Libro dei forestieri » del vecchio albergo splughese, i valligiani vi troveranno quelli del « militaire » Joseph de Sacco, 1831; del « Commandant » a Marca, Mesocco, 1843; di più di un de Salis; degli emigranti: Federico de Giacomo « negoziante », Chiavenna, 1830; Jean Jacomety di Vicosoprano, « confiseur in Poitiers », 1830; Wassali e « Familia della Bregaglia », di ritorno dalla Polonia, 1832; Giov. Prevosti, di Vicosoprano, « possidente, veniente da Parigi e diretto a Quebeck », 1836. I Moesani vi troveranno anche i nomi di molti loro ospiti del S. Bernardino, 1850, che « negozianti di buon tempo » scendono « al buco perduto »: portatori dei casati della nobiltà lombarda dei Borromeo, Castiglioni, Litta, Visconti.

— Die bündnerische Auswanderung. In Rätia fasc. 5/6 1943. Pg. 206-219.

Poeschel Erwin, Geschichte und Kunst der Mesolcina. In Atlantis, fasc. 8, agosto 1943. Molte illustrazioni. — È il buon lavoro di chi conosce la storia e il patrimonio artistico del Moesano. Merita di essere tradotto.

Menghini Felice, Un'elegia latina e un'ode greca in onore di Paganino Gaudenzio. In Archivio storico della Svizz. It. Fasc. 3 1942. — Trattasi di due poesie, l'una in latino, l'altra in greco, che i due umanisti Nicolaus Heinse e Atanasius Kircher dedicarono al letterato e studioso poschiavino. Il M. ne ha dato la buona traduzione. Quando lo spazio lo concederà, le riprodurremo anche in Quaderni.

Bonalini Carlo, Un villaggio preistorico calanchino. In Corriere del Ticino, 10 VII 1942.

Studenti mesolcinesi del Quattrocento. In Briciole di storia bellinzonese, fasc. 4 1942. Pg. 98-99.

Mohler A., Erinnerungen an Giovanni Giacometti † 25 giugno 1933. In Neue Zürcher Zeitung 25 VI 1943. — L'articolista, che ha conosciuto il compianto maestro

bregagliotto, nel decimo anniversario della di lui morte ricorda una sua visita a G. G. nell'estate 1919, a Stampa, e si sofferma a caratterizzare l'uomo e l'opera dell'artista.

Orsini G. R., I Parravicini. In *Periodico storico comense*. Vol. IV, nuova serie, fasc. III-IV seg. 1942. 1) — Nel suo studio minuzioso sul casato dei P., l'autore non può ammeno di soffermarsi anche sui P. poschiavini.

Ragguagli storici accolti in « Il Grigione Italiano » 1943:

N. 3: Un nuovo lavoro storico del prof. **Semadeni**. — Trattasi del lavoro « **I beni della chiesa di San Vittore a Poschiavo** ». Vi si trovano accenni alle chiese sparse nella Valle: chiesa di S. Giacomo a Zarera, sepolta da uno scoscendimento verso la fine del 15. secolo; chiesa di S. Giovanni Battista, « al di là del ponte vicino alla strada che mette a Castellaccio »; altra chiesa, che non si può precisare, sotto il maggese di Platta vicino a Pru Gerli. — V'era un patibolo vicino a Runcasc, fu distrutto fra il 1438-1452 per essere ricostruito a Millemorti. — Fra le famiglie scomparse v'è quella dei Massella (esiste ancora il maggese M.), il cui nome significherebbe piccolo podere.

N. 20: **Dov'era l'antica chiesa di Sant'Andrea?** — « in cima alla Terra di P'vo », come vorrebbe il Badilatti? o non è piuttosto da ammettersi sia la cappella di casa Mengotti, come propugna il Poeschel?

N. 23: Notizie storiche riguardanti il nostro comune (di Brusio). — Riproduzione « del decreto (cantonale) in merito al conferimento della **cittadinanza nel nostro comune di Brusio a gli abitanti di Cavaione** », 1. XII 1873.

N. 25: **Il restauro esterno di S. Vittore**. — « Purtroppo si è dovuto constatare che degli antichi affreschi che esistevano sulla facciata anteriore erano rimaste soltanto pochissime macchie di pittura e qualche leggero tratto di graffito, da cui però si potè benissimo ricostruirvi il soggetto degli affreschi, scomparsi probabilmente al tempo della riforma iconoclasta: a nord della porta principale esisteva un affresco rappresentante un grandissimo San Cristoforo, a sud un San Vittore a cavallo... La scopritura dello zoccolo ha portato a nudo il vecchio muro ed ha così rivelato... che la chiesa attuale è un ingrandimento della chiesa antica romanica, i cui muri vennero in parte conservati insieme alla torre. Completamente nuova è invece l'arcata in fondo, come pure i pilastri e la volta gotica ». — N. 27: « Sulla facciata anteriore si scoprirono a sud e a nord della porta due grandi acquasantiere esterne, di granito, che verranno ora lasciate scoperte. Sulla facciata nord venne scoperta una porta laterale... Forse congiungeva una vecchia sacrestia con la chiesa ».

N. 28: **La chiesa di Sant'Agata, in Brusio**. — Vi è accolto il seguente documento-lettera al vescovo di Como, Msg. Giuseppe Olgiati, del 1729 —: « Dal parroco di Brusio luogo di sua diocesi et suo popolo si espone a Vostra Signoria Ill.ma e Rev.ma come in detto luogo si truovi una chiesa campestre col titolo di S. Agata Vergine e martire edificata all'antica con un solo altare et non al prescritto della Visita Apostolica ed in poco buon stato, che per necessità deve essere restaurata, mancandogli il volto et sacrestia et come che nella parrocchiale suole unitamente e viene nominata col titolo della SS.ma Trinità di San Carlo e di S. Agata e che ritruovisi pure in detta chiesa parrocchiale l'altare eretto col titolo di S. Agata che così lo dimostra l'istessa pala et martirio della santa Martire effigiato nel medesimo altare et celebrandosi ogni anno li cinque febraro la festa di detta santa et solito cantar la messa nella detta chiesa campestre et li vesperi nella parrocchiale il che non poco divente (sic) la devozione del popolo e che però desiderando la restaurazione di detta chiesa et ancora che in avvenire venga denominata col titolo di Sant'Antonio de Padua et di San Francesco di Paola, ai quali santi si tiene una particolare devozione avendoli eletti per protettori et difensori della santa Fede cattolica. Il medesimo parroco et popolo devotissimi

1) Il *Periodico storico comense* porta annualmente anche l'elenco degli studi, componimenti, ragguagli storici apparsi sia in volume, sia in riviste o giornali, riguardanti le nostre terre. Esso integra così, nel campo storico, la fatica dell'Archivio.

servi di Vostra Signoria Ill.ma e Rev.ma con le vive speranze che nodriscono nel loro animo per la di lei somma bontà; umilmente supplicano questa del gracioso rescritto sì per l'opportuna licenza di poter restaurare detta chiesa come ancora che in avvenire venga denominata col titolo dei suddetti santi Antonio de Padova et Francesco de Paola, che della grazia. quam Deus....».

Il vescovo concesse la doppia grazia in data 18 giugno 1729. Questo documento prova adunque che la chiesa di Sant'Antonio è anteriore al 1729 e che prima portava il titolo di chiesa di Sant'Agata.

N. 50: **Qual'è il vero stemma di Poschiavo?** — «Possiamo ritenere che l'autentico e più antico stemma di Poschiavo sia quello conservato a Coira nel Museo retico. Si tratta di una bandiera del 16.o secolo, forse già del 15.o, lunga 74 cm. e larga 82, molto ben conservata. Sopra uno sfondo rosso vino di pesante damasco italiano in seta, a grandi fiorami, spiccano due chiavi incrociate, quella destra in argento, quella sinistra in oro, legate assieme da una funicella nera, infilata in due piccoli anelli che ornano la testa ritondo delle due chiavi. Il pettine delle chiavi è intaccato a forma di croce. Una bella riproduzione della bandiera definita come quella della «Alta dirittura di Poschiavo» venne ultimamente pubblicata da A. e B. v. Bruckner, Schweizerfahnenbuch, ed. Zollikofer e Co., San Gallo.
